

LA SOSTA E LA CHIAMATA

EDITORIALE

QUELLO CHE ABBIAMO VISTO, QUELLO CHE ACCADE

MARCO TARQUINIO

Forse solo da lassù, da quella finestra, è stato possibile vedere davvero ciò che stava accadendo. Forse solo da lassù, da quel riquadro sul cielo aperto sopra piazza San Pietro, è stato possibile ricambiare con lo sguardo l'abbraccio del popolo cristiano che in una domenica sospesa tra pioggia e sole era accorso a Roma. Certo, sarebbe stato necessario essere in cento altri luoghi del «sagrato del mondo» per riuscire a comporre la stessa immagine. Perché un singolo sguardo non poteva bastare a riassumere e raccontare la bellezza e la forza del fatto che s'è compiuto tra Benedetto XVI e le duecentomila persone che - nel giorno in cui la Chiesa che è in Italia celebra l'Ascensione - si sono riunite per pregare con il Papa e per dirgli ancora una volta: siamo con te, sempre, per imparare a essere sale e a dire no al male e alle sue

mille seduzioni, per ripetere che amiamo e stimiamo i nostri sacerdoti e che siamo incondizionatamente al fianco dei piccoli e degli offesi, soprattutto dei bambini oltraggiati da coloro che, da padri nella fede e da maestri, avrebbero dovuto custodirli.

Ma in ogni caso di questo 16 maggio presso la Basilica Vaticana nessuno sguardo, neanche quello più alto di tutti, avrebbe potuto "dire" con sufficiente eloquenza e profondità qualcosa che il Papa sa e sperimenta nel suo ministero universale, qualcosa che ogni cattolico impara da piccolo, e in cuor suo custodisce, e che troppi osservatori stentano a cogliere: i duecentomila di piazza San Pietro sono stati, per un po', la parte visibile - per così dire, emersa - di una realissima e quasi inconcepibile «rete» della quale il mondo, dopo duemila anni di cristianesimo, ancora non si capacita. Sono stati se stessi, sono stati visibilmente tanti di o-

gni età e condizione sociale ed egualmente capaci di esprimere l'unità e la ricchezza della galassia di associazioni e movimenti che contribuisce ad animare la Chiesa italiana eppure sono stati - dal momento in cui sono partiti per Roma a quello in cui hanno fatto ritorno alle loro case - anche i rappresentanti di una moltitudine più grande di qualunque stima e statistica e difficilmente apprezzabile da chi valuta un evento a decibel antagonisti e cartacce e nervosismi da servizio d'ordine. Una moltitudine fatta di volti unici e originali, di storie mai uguali. Una moltitudine con l'anima, uomini e donne "collegati" (grazie ai mass media, ma non obbligati a essi) da ogni dove, e in ogni dove segno della stessa fede in Gesù Cristo e autori - a Roma e nei più diversi angoli d'Italia e del mondo - degli stessi gesti, protagonisti della stessa preghiera comunitaria a Maria, testimoni

della stessa unione col successore di Pietro. Oggi - con le foto che abbiamo scelto, con le nostre parole e con quelle di intellettuali liberi e attenti come Ferrara, Israel e Ostellino - ci sforzeremo di dare conto sulle pagine di Avvenire della straordinaria domenica di un popolo in cammino che ha fatto sosta sotto la «finestra di casa» del Papa, per ascoltare e far parlare anche il silenzio. E nessuno dei nostri lettori si meraviglierà se non troverà certi luoghi comuni, a base di «pride» e «day». I giorni e l'orgoglio dei cattolici, come ha ricordato a tutti il cardinal Bagnasco, sono nell'umile e forte «consapevolezza» di una «chiamata» a testimoniare i valori del Vangelo e la scelta, senza sconti, per la dignità e intangibilità della persona umana, sempre e soprattutto quando è più piccola e più debole. Una chiamata a esserci e a servire, là dove si vive.

Una memorabile giornata da figli rigenerati dall'abbraccio col padre

GIORGIO PAOLUCCI



«Ma chi te lo fa fare? Vale proprio la pena fare 1200 chilometri in un giorno? Perché il Papa non lo guardiamo in tv, seduti in poltrona a casa

mia?». L'invito dell'amico era suonato come una sottile tentazione che s'insinuava nel progetto di un faticoso viaggio domenicale da Milano a Roma e ritorno, e nella stanchezza fisica di questo periodo. Ma infine era prevalso il desiderio di andare da Pietro, aderendo all'invito lanciato da movimenti e associazioni laicali. Per abbracciarlo il più vicino possibile, per regalarci vicinanza e affetto in un momento in cui le falle hanno fatto entrare tanta acqua sporca nella barca che lui guida.

Sveglia alle 5, dopo un sabato di intenso lavoro, con poche ore di sonno alle spalle. Ma c'è chi già mi ha preceduto: la sera prima, rincasando, avevo visto centinaia di studenti salire sui pullman che li avrebbero portati a Roma per lo stesso motivo. Strano popolo della notte, di un sabato notte abitato da gente della stessa età pronta a celebrare in pub e discoteche i riti dello sballo di fine settimana.

E insolito anche il popolo che ha riempito il Frecciarossa in partenza alle 5.45 di domenica dalla Stazione Centrale di Milano. Giovani, vecchi, intere famiglie. «Anch'io vada dal Papa, con i miei tre fratelli, mamma e papà», dice orgogliosa la bimba con gli occhi azzurri che mi siede accanto sul treno.

Alle 11, in una piazza che già da ore brulica di gente e che ormai è quasi piena, la preghiera carica di attesa, nello scenario multicolore dei movimenti e delle associazioni, diversi e radunati

dall'unica fede. Si prega per le vittime di abuso e per chi di loro ha abusato, per le migliaia di preti che sfidano l'esistenza nell'entusiasmante fatica dell'educare e che - Dio sia lodato - hanno tirato grande anche me, e mi hanno fatto conoscere la bellezza dell'esser cristiani. Vengono lette le parole dell'omelia pronunciata da Benedetto XVI appena divenuto Papa, cariche di un'impressionante attualità: "Il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini (...). Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi". Quando l'atteso si affaccia alla finestra, è un tripudio di applausi e di bandiere. E dal colonnato del Bernini che abbraccia la piazza sale verso di lui un incontentabile abbraccio di 200mila figli al padre. Ringrazia per quel tributo d'affetto, il

Papa, ringrazia tre, quattro, cinque volte, supera la consueta e contenuta